

Bologna. Sono arrivati. Proprio quando non ci credeva più nessuno, quando l'orologio segnava le dieci e mezzo e la piazza Maggiore di Bologna era stracolma con più di trentamila persone a battere le mani, quando il pugno di punk-rockers sotto al palco fremeva e scaldiava in attesa dei volti noti. Una volta saliti sul palco i Clash avrebbero cancellato in un sol colpo la stanchezza, le paranoie, i problemi di una giornata per molti iniziata troppo presto e passata fin dalle prime ore del pomeriggio accanto alle celebri costruzioni medioevali.

Una folla colorita, numerosissima, ma non abbastanza quanto sarebbe potuta essere senza il cambiamento di programma giunto all'ultimo minuto, tutti schierati per i Clash, giovane e incredibile band dal potere dinamitardo. Fin dal primo momento in cui i suoni si sono concretizzati sono sparite le ultime tracce di un volantino dove si poteva leggere: «Questo concerto è stato organizzato per fotterci. E' non solo per avere voti, per ingraziarsi le masse giovanili, per acquistare il bisogno di musica (ma non è solo musica che noi vogliamo) per darci il punk che fa comodo a loro: gli stantii Clash, venduti al sistema, hanno scelto loro perché doveva essere un gruppone superfamoso ad attirare la folla e perché ancora una volta non si desse importanza alle parole, innocue nel loro incomprensibile inglese». I Clash hanno invece dimostrato di avere presenza e idee ben chiare nella zucca, hanno tirato fuori una valanga di canzoni tratte dai loro dischi (con preferenza dei primi due) e lo show sembrava inarrestabile.

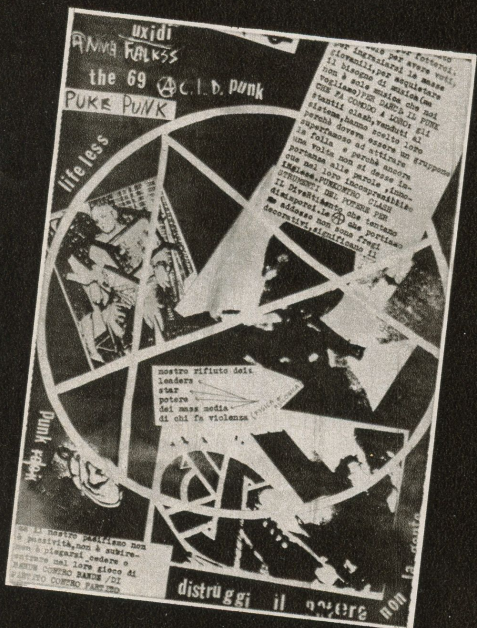
Il problema era stato farli salire sul palco. Con appuntamenti sparsi durante la giornata con la stampa, miseramente snobbata, i Clash sono arrivati a Bologna alla spicciolata, provenienti da Nizza dove avevano

tenuto un altro concerto. E non tutti puntuali. Lo spettacolo andava avanti con l'intervento del trio italiano Café Caracas, spudoratamente vicino allo stile Police di serie B, e con la band inglese sbucata dal nulla Whirlwind (il batterista è anche tecnico del suono dei Damned), molta confusione in testa e poca originalità nel tirare fuori una musica basilarmente noiosa. Terminati i due set si cercava di calmare l'attesa del pubblico con nastri di reggae (brillava Bob Marley), ma l'impeto e l'energia che uscivano fuori dalle primissime file di punks animavano tutta la piazza e non se ne poteva più di aspettare. Poi, quasi senza accorgersene, quattro ragazzi appaiono da dietro il palco. «Ci dispiace per il ritardo», dicono e poi: «Grazie» agli applausi e alle urla. «Clash City Rockers» è un boato, «Guns Of Brixton» arriva in un colpo di luci bianchissime, «London Calling» è applauditissima, così come «Stay Free» e «Jimmy Jazz». Una troupe della televisione è sul palco e testimonierà l'irruente ardore di una band che sembra rimasta sola in alto, noncurante dei vari capitomboli degli altri punk rockers inglesi ed americani. Sul palco si suda fino a morire, mire micidiali di un assalto di sputi frenetici che venono da sotto al palco dove i fratelli minori di Simonon, Strummer, Jones, Headon si danno un gran da fare consumando energie. La piazza balla e a tratti una esilissima pioggia finisce con l'essere spettacolo nello spettacolo, abbagliante nella controluce degli spot blu, gialli e rossi.

Arrivano naturalmente anche i bis e con loro i tre vertici del suono Clash: «Tommy Gun», «London's Burning» e «White Riot». Gli strumenti volano in aria, i Clash sembrano al settimo cielo, il pubblico pure, non capita tutti i giorni di sentire musica come questa.

M.L.G.G.

Il volantino-tazebao diffuso prima del concerto.





PRIMO CONCERTO ITALIANO  
DI UNO DEI GRUPPI  
STORICI DELLA NUOVA  
ONDATA ROCK. I CLASH  
HANNO SUONATO  
UN CONCERTO ELETRIZZANTE  
DI FRONTE A PIU'  
DI TRENTAMILA RAGAZZI.

# L I V E CLASH



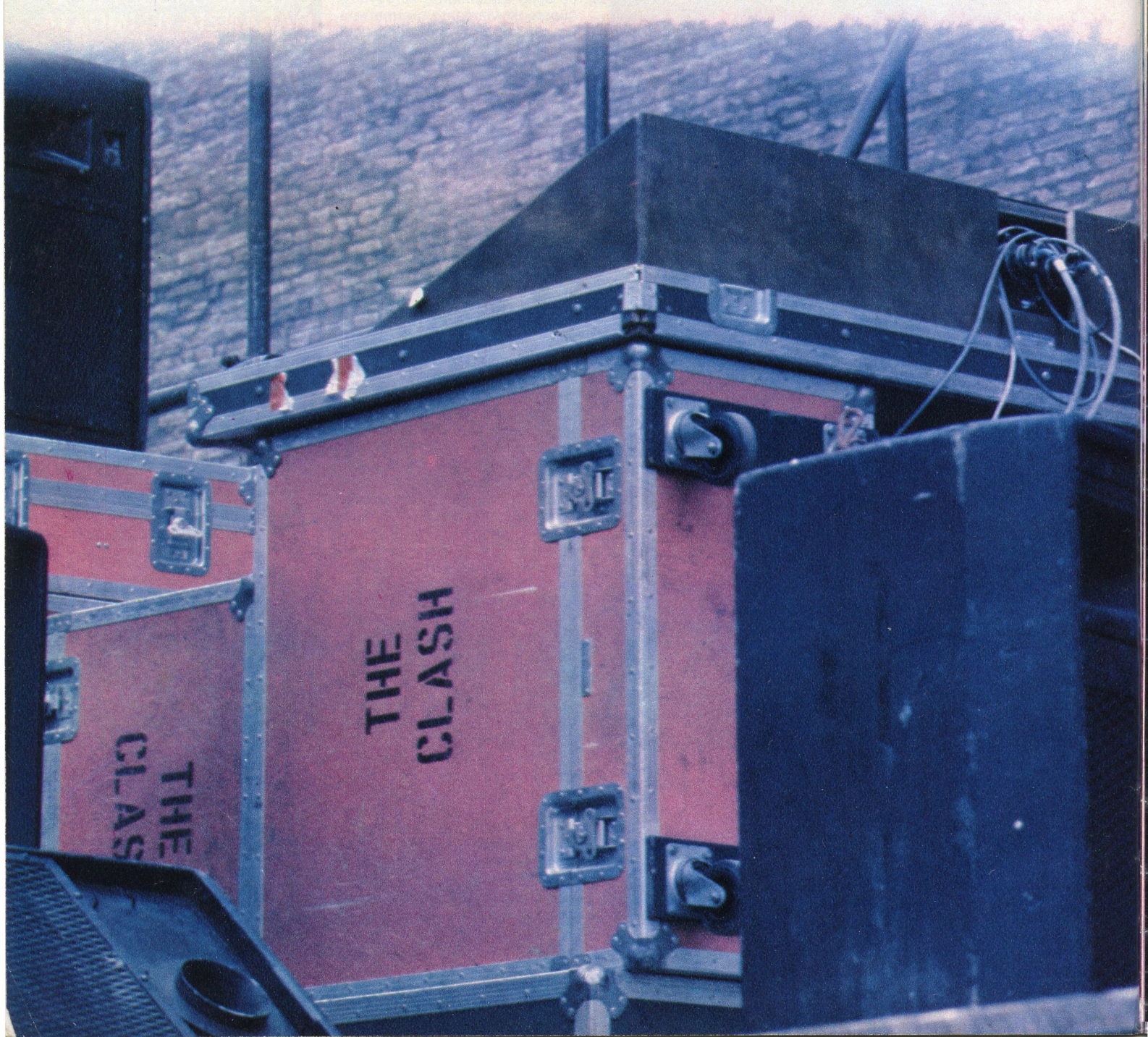


● NUMERO UNO

I Clash hanno lasciato pallidi e stremati parecchie migliaia di persone. Punta massima del punk inglese, volti tagliati con l'accetta e concentrazione massima sulle assi del palco, i ragazzi della band hanno dato vita per un paio di giorni ad una sarabanda da capogiro. Arrivati in super ritardo al primo concerto italiano, quello di Piazza Maggiore a Bologna, con la scusa ufficiale di una tarda partenza da Nizza dove avevano suonato la notte prima, si è poi saputo che avevano deciso di fare una puntatina a Rimini per una cena all'italiana. Ma una volta saliti sul palco Strum-

mer & amici hanno dimostrato in due ore e mezzo come acalappiare una marea di ragazzi in completo delirio. Con quasi tutto il materiale eseguito e la discografia ripassata dal primo all'ultimo album sia a Bologna che a Torino, i Clash hanno fatto gli enfants terribles usando tutte le armi a disposizione e riuscendo anche a mettere in mostra la loro spiccata sicurezza che li porta ad essere, nonostante le molteplici vittime del punk, i numero uno.

**CLASH**







● FINALE

Finale di concerto, lo stravolgimento è al massimo. Da una parte il pubblico, ormai in avanzata completa, completamente proiettato sul palco, dall'altra i Clash, chitarre allo sbaraglio con "White Riot" che lascia una impronta. Il palcoscenico risen-

te della energia gettata ai quattro venti quando trentamila persone si sbracciano per un lungo arrivederci. La notte è fonda e per molti i chilometri da macinare sono tanti, almeno fino all'alba...

testo: M.L.G.G.  
foto: Giulietti Ballanti Fradin

